

IL DOSSIER

## DIECI ANNI DOPO

→ **L'entusiasmo** di ieri e le realtà di oggi→ **Così si è** trasformato il bisogno di impegno

# 2001-2011

## Che fine ha fatto il movimento

**Dove sono i ragazzi del 2001? Che fanno? Più che inseguire "l'altro mondo possibile", adesso cercano di incidere sul quotidiano. Dall'acqua pubblica alla battaglia antinucleare. Dai no Tav alla sfida del Dal Molin.**

GIOIA SALVATORI

ROMA

Da No global a glocal, dalle battaglie internazionali contro il liberismo alle manifestazioni No-Tav. Il filo rosso è la voglia d'impegnarsi, di farsi sentire, magari cambiare lo status quo. Gli obiettivi sono ridimensionati, salvo credere che ciò che avviene a livello locale interessa tutti, che una piccola vittoria, o semplicemente esserci, è un precedente: significa partecipare a un pezzo di storia. Lavoravano fianco a fianco, nel 2001, scout e attivisti dei centri sociali. C'erano ancora i punkabbestia, la rete francese Attac e la rete no Tobin tax. Si parlava di fame nel mondo come di emergenza casa, rendita finanziaria e donne. I nemici erano il G8, il Wto, la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale. «Un altro mondo è possibile» era il sogno e lo slogan.

Il movimento dei movimenti, poi, inghiottito dall'onda del riflusso, è scomparso dal panorama internazionale. Gli ultimi significativi baluardi si sono visti negli anni della seconda guerra del golfo. Per quanto riguarda casa nostra, poi, poco afflato ad Atene, dove si tenne il social forum europeo del 2006: quello di Firenze del 2003 pareva lontano un'era geologica. Ma perché dopo il 2008, la crisi che ha smascherato la finanza creativa e

messo sul lastrico migliaia di lavoratori, non risorge un movimento di massa? Perché è un ex partigiano francese di nome Stéphane Hessel di 93 anni di età a dover ricordare con un libello rosso («Indignatevi») che la ricchezza c'è, mai ne è stata prodotta tanta come nel dopoguerra nel mondo occidentale, e dunque chi licenzia forse imbrogli? Ma a ben guardare qualcosa di ciò che fu no global è restato... in forma glocal.

## QUELLI DEL REFERENDUM

Si tratta di una voglia di impegno trasformata, qualcuno dice maturata, in piccole concrete imprese. In Italia movimenti cattolici e centri sociali, per esempio, si ritrovano fianco a fianco nella campagna referendaria per l'acqua pubblica, nel movimento delle donne e nei gay pride. Vecchi compagni no global si sono ritrovati insieme nelle manifestazioni No-Tav e No dal Molin. Qualcuno di loro è partito dal nord est per andare con le tute blu della Fiom a Mirafiori ai tempi del referendum. Politicamente c'è chi si è invaghito per poco tempo e senza convinzione di Grillo, chi guarda di buon occhio a Vendola, chi ha votato tutti i partiti della sinistra, chi non vota perché è meglio l'associazione o il centro sociale. E se nessun leader politico convince fino in fondo meglio nessuna tessera, meglio le battaglie locali sul territorio, visto che il Wto, il G8 e la Banca mondiale non stati scalfiti o rimpiazzati e dieci anni di lavoro precario non aiutano a cambiare il mondo. Conviene bloccare la costruzione di una base americana a Vicenza, così è sicuro che sulla terra, almeno, ci sarà qualche albero in più. ♦



Il movimento in piazza

## «In quelle strade ho scoperto la mia voglia di politica»

Il racconto di Alioscia, che all'epoca aveva 25 anni: «È stato il mio battesimo con la piazza e la partecipazione. Per la prima volta vivevo in modo collettivo un'aspirazione soggettiva»

### Intervista/1

G.S.

L'equità sociale era un'utopia resuscitata a Seattle che arrivò a Genova sulle spalle del più eterogeneo movimento internazionale del secolo. Il G8 di Genova fu la massima espressione, in Italia, di quell'energia. Racconta Alioscia, che nel 2001 aveva 25 anni: «Arrivai al corteo di sabato 21 luglio con in testa i fatti di Seattle, nel cuore la rabbia perché due malattie mi avevano strappato i genitori a 18 anni. Lì conobbi altri compagni, io ero coi giovani comunisti del social fo-

rum torinese. Mi spaventai molto per i lacrimogeni, per gli scontri, per quel corteo spezzato ramingo in strade che non conoscevo».

Per le vie di Genova, quel sabato di luglio, però, Alioscia Stramazzone, allora interinale in un call center, oltre alla paura incontrò una voglia d'impegno politico che conserva ancora oggi sotto forma diversa. Genova fu un battesimo: «Nei giorni del G8, la prima grande manifestazione a cui partecipavo, toccai con mano la possibilità di partecipazione. Per la prima volta vissi in modo collettivo un'aspirazione soggettiva che capii che non era solo mia. Il G8 mi cambiò: mi diede più speranza nel futuro, iniziai a fare attivismo 24 ore su 24, le occupazioni a scopo abitativo coi disobbedienti